

DUILIO PARIETTI



L'auto nera

© 2016 Duilio Parietti. Tutti diritti riservati.

L'auto nera

di Duilio Parietti

Un giorno un uomo ricco aprì in città un nuovo autosalone. Voleva fosse l'autocentro più lussuoso e bello di tutta la città, così non stette a risparmiare, incaricando dell'arredamento il migliore architetto d'interni.

Una volta terminato decise che non si sarebbe affidato a un'unica marca. Troppo limitante: avrebbe aperto un "Multimarche", mettendo in vendita solo il meglio del settore automobilistico.

Così, nel giro di qualche settimana, i modelli più belli, tecnologici e costosi, figuravano in bella mostra nello showroom.

Il proprietario era orgoglioso del risultato, tanto che la notte prima dell'inaugurazione non chiuse occhio per l'emozione.

Mentre lui sognava ad occhi aperti, vedendosi proprietario di una catena di autosaloni sparsi in tutta la nazione, le vetture in esposizione, cominciarono a far conoscenza.

Dapprima le timide presentazioni poi, man mano che acquistavano confidenza, le macchine cominciarono a parlare dei loro sogni. Chi desiderava essere comprata da una famiglia con sette figli e un cane, chi, essendo provvista di un motore sportivo, sognava dei proprietari che le trattassero male, tirando così fuori il massimo della potenza.

Un'auto nera, molto elegante, con i sedili in pelle e il cruscotto di radica se ne stava in disparte, ascoltando le storie delle altre, senza partecipare alla discussione. A un certo punto una spider rossa si rivolse alla berlina nera dicendole: «E tu, che te ne stai tutta silenziosa, che cosa desideri?»

«Mah», rispose l'altra, «io sogno un padrone che mi faccia sua, sua per sempre. Vorrei condividere con lui tutta la vita, sino a che un giorno, quando sarò vecchia e i miei pistoni tutti arrugginiti, non mi metterà nel suo giardino, trasformandomi in una serra per le rose. Lui, tutte le mattine mi verrà vicino, mi luciderà il cofano,

annaffierà i fiori, e si siederà su una panchina a leggere il giornale. E tutto questo si ripeterà per sempre...»

«Eh, cara mia», intervenne l'auto rossa, «Sei un'inguaribile romantica. Ma tu credi davvero possa esistere un padrone del genere? Fai come noi, sii più concreta. Non sai quanto sia bello provare più mani che toccano il tuo cambio, e più piedi che schiacciano l'acceleratore. Non sai proprio cosa ti perdi.»

La berlina non rispose. Tornò alle sue elucubrazioni e ai suoi sogni, dove si vedeva invecchiare e arrugginire accanto a un uomo che leggeva il giornale.

Nei giorni che seguirono, una ad una, le sue compagne vennero acquistate. Una processione di uomini belli, giovani e sicuri di sé toccarono, guardarono e provarono le auto, sino a che, nell'autosalone, rimase solo lei, in bella mostra, al centro della grande sala.

Passarono alcuni giorni sino a quando un giovane si presentò nel salone. Dapprima si lamentò con il proprietario: «Ma come, il Centro Veicoli reclamizzato come il migliore della città, con una sola macchina in esposizione?» ma poi la sua attenzione fu attirata da quella berlina nera, lucida, superba. L'uomo aprì le portiere, ne saggiò la comodità di guida, poi guardò nel cofano, beandosi alla vista di quel 16 cilindri perfetto. Poteva bastare. Era l'auto dei suoi sogni.

All'inizio la macchina si sentì un po' impacciata. La guida dell'uomo era nervosa e a scatti, ma piano a piano auto e guidatore cominciarono a conoscersi reciprocamente. La guida divenne fluida e leggera.

Per anni i due fecero lunghi viaggi. Ore e ore di guida, in giornate quasi sempre tiepide e soleggiate. In qualche occasione incontrarono un debole temporale, e una volta successe pure che venissero tamponati leggermente. La dura scorza della berlina resistette però perfettamente, e le lucide cromature del paraurti non subirono neppure il più piccolo danno.

Venne però un brutto giorno. L'auto dormicchiava in garage, in attesa di partire per un altro viaggio, quando un rumore insolito, la

distrasse dal suo torpore. Ma come? Ma, quello era lui? Alla guida di una decapottabile? Il colpo fu durissimo. La berlina si sentì trafiggere. Tradita dall'unico amore della sua vita. Lui, che doveva essere il suo padrone per sempre.

Dopo qualche giorno, l'uomo tornò a casa, come se nulla fosse aprì la portiera, salì a bordo, e accese il motore. Fu un lungo viaggio. L'uomo guidava tranquillo, e con la consueta sicurezza, ma qualcosa era cambiato. Era come se in quella guida fosse sparita ogni traccia di emozione. Di contro il suo motore, pur sempre potente, faticava a tenere la strada nelle strette curve che portavano al mare.

Nei mesi che seguirono, la scena si ripeté con analoga, monotona e dolorosa ripetitività. L'uomo se ne partiva con la decapottabile per lunghi e misteriosi viaggi. Al ritorno non le diceva mai nulla, ma si vedeva chiaramente che qualcosa era cambiato. Mai, gli aveva visto quella strana luce negli occhi.

Per due anni la berlina nera accettò tutto questo, senza mai lamentarsi. Poi un giorno di primavera si accorse che la decapottabile non c'era più. Non seppe mai cosa fosse successo. Forse un incidente, o più semplicemente se n'era stancato e l'aveva venduta. Chissà...

Per un attimo lei pensò che fosse stato solo un brutto sogno. Forse l'altra era esistita solo nella sua testa. In ogni caso per qualche attimo la berlina pensò che tutto sarebbe tornato come prima. I viaggi con il suo padrone ripresero con regolarità, ma in breve si accorse che il passato non poteva tornare. La guida dell'uomo non era più quella di una volta.

Man mano che il tempo passava, quello che era stato un piacere si trasformò, prima in fastidio, e poi in doloroso esercizio. Solo a essere messa in moto sentiva dolore. I cilindri non scorrevano più come un tempo e le ruote cigolavano.

Il proprietario si accorse che la berlina aveva dei problemi e, invece di portarla da un bravo meccanico, la posteggiò sotto una tettoia, addirittura con la portiera semi aperta, alla mercé dei freddi venti invernali. Le cromature lucenti, di cui tanto la berlina

andava fiera, si coprirono di una patina giallastra e qualche punto di ruggine cominciò a fare l'occholino.

Una mattina l'uomo le venne vicino, aveva accanto un tizio curioso. I suoi occhi emanavano una strana luce, come se il sole gli ci si riflettesse. I due parlarono un lungo momento, poi si accordarono. Fu così che la berlina nera venne venduta all'uomo 'dal sole negli occhi'.

In pochi giorni l'auto nera rinacque. Il nuovo padrone la portò dal migliore meccanico della città che le rimise a nuovo il motore, poi in carrozzeria, dove le sue cromature divennero più lucide di quando era uscita dalla fabbrica. Infine all'autolavaggio. La berlina era tornata quella di un tempo, anzi meglio...

La prima notte la berlina non riuscì a prendere sonno. Pensò all'autosalone, alle sue compagne, alle chiacchiere, alla sua professione di fede: «Un solo padrone per tutta la vita!» Quanto ci aveva creduto... Bando ai rimpianti, in fondo il padrone perfetto l'aveva trovato. Era il secondo della sua vita, ma ciò che contava era l'aver trovato quello giusto.

Ciò che la colpì del nuovo padrone non fu tanto il suo stile di guida, quanto l'orgoglio con cui lo faceva. Si vedeva che l'uomo 'dal sole negli occhi', era fiero di guidarla. Che bella sensazione, si sentiva l'auto più bella e desiderata del mondo.

Negli anni che seguirono la berlina e l'uomo 'dal sole negli occhi', se ne andarono in giro per mezzo mondo. Certo non fu come con il primo padrone. I viaggi si fecero sempre più difficili e arditi. Prima le strade erano lisce e asfaltate, poi la berlina dovette abituarsi a lunghi tratti di strada sterrata e sconnessa. Quante volte l'uomo dovette fermarsi a cambiare una gomma forata, e quante altre la sua carrozzeria venne danneggiata dai sassi della strada che la colpivano. Il nuovo padrone, però, la voleva bella, così ogni volta la portava in carrozzeria, e lei riacquistava la lucentezza di un tempo.

Purtroppo piano piano i frequenti ricorsi alla 'chirurgia estetica' cominciarono a farsi vedere. Strati e strati di vernice sovrapposta cominciarono a evidenziare screpolature sempre più

profonde. Anche il motore, sottoposto a viaggi sempre più lunghi e duri, cominciò a perdere colpi. Il degrado fu, a un certo punto, repentino. I lussuosi sedili in pelle iniziarono a mostrare l'imbottitura interna e anche il cruscotto in radica si screpolò. In breve la berlina nera divenne un rottame.

Presto l'uomo smise usarla. Per un po' di tempo si limitò ad accenderla una volta alla settimana, poi la lasciò al suo destino.

L'auto soffriva, ma ormai non aveva che poche gocce di benzina nel serbatoio. Si sentiva morire, lentamente ma inesorabilmente.

Una mattina venne un carro attrezzi. Le misero delle ganasce alle ruote anteriori e la caricarono per una destinazione ignota. Dopo un tragitto di pochi minuti venne, senza nessuna gentilezza, gettata in un grande cortile assolato. Intorno a lei carcasse di auto e camion: l'avevano portata dallo sfasciacarrozze.

Passarono anni. Nessuno la mise più in moto, mai nessuno venne a lucidarle la carrozzeria. Ogni tanto veniva un uomo rozzo, le apriva il motore, ne estraeva un pezzo e se ne andava. Provava un dolore lancinante a quelle amputazioni senza anestetico, poi si abituò anche a quello.

Si sentiva morire, percepiva che la sua fine era ormai vicina, ma qualcosa la teneva a galla. Forse quelle poche gocce di benzina nel serbatoio o, semplicemente, erano le ultime stille del suo istinto di sopravvivenza.

Un giorno, però, accadde il miracolo: un uomo mai visto le venne vicino. L'osservò a lungo, aprì le portiere e il cofano e si sdraiò per terra osservandone il fondo. Poi picchiettò la carrozzeria per valutarne la consistenza, sino a che non emise la sua sentenza, e rivolgendosi all'uomo rozzo non disse semplicemente: «Ok, la prendo!»

Fu così che venne caricata nuovamente su un carro attrezzi che la portò nell'officina dell'uomo. Era l'imbrunire... La berlina tremava di paura. Il nuovo padrone la sistemò su quattro forti cavalletti. Si tolse la giacca e cominciò a lavorare. Le sue mani erano sicure ed esperte. La voce calma, con cui commentava ogni

movimento, le infondevano tranquillità e sicurezza. In breve si trovò proiettata in un mondo parallelo. Qualcuno era di nuovo interessato a lei...

Lui lavorò tutta notte, e poi il mattino successivo. Dapprima rimpiazzò i pezzi del motore che le erano stati tolti, poi lubrificò ogni parte. Quindi passò alla carrozzeria, stuccando le ferite e lucidando le cromature. Sostituì la pelle dei sedili, riparò la radica e, alla fine, riempì il serbatoio.

La berlina nera si sentì ubriaca, inebriata da quel liquido vitale, di cui ormai non ricordava neppure il profumo. Si sentì invadere, percorrere tutta da quell'energia dimenticata, e quando l'uomo la accese, partì al primo colpo. Solo qualche debole sbuffo di fumo bianco ne segnalò la lunga inattività.

Poi l'uomo aprì il garage, salì sul sedile, delicatamente inserì la marcia, e mise in moto...